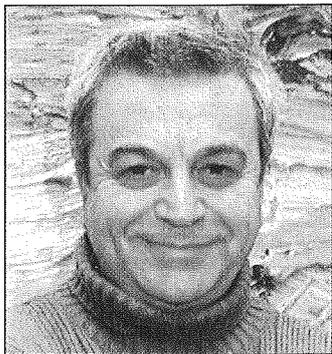


Vi esorto, ascoltate questo ragazzo!



Si chiama Alberto Mesirca, ha 21 anni e «suona come un pianista dell'Est alla fine della carriera». Ha avuto il coraggio di incidere un disco fuori da ogni scia, ispirato alla spiritualità delle musiche per chitarra del Novecento. Una strada solitaria che dimostra come il "nostro" strumento può volare molto in alto

Da dodici anni scrivo questa pagina per Suonare news, e questa è la prima volta che mi azzardo a usarla per fatto personale, o quasi. Se si lavora sia come compositore sia come scrittore di cose musicali, capita di doversi imbavagliare di fronte a un disco, perché contiene la propria musica, e Dio sa se mi sono zittito qualche decina di volte, per ovvie ragioni deontologiche. Ma stavolta no, scrivo, e non per favorire la mia musica, ma per segnalare, sbracciandomi, un interprete eccezionale, la sua personalità e le sue scelte coraggiosissime. Devo farlo, anche se questo mi obbliga in qualche modo ad attraversare con il rosso: per una volta, mi verrà perdonato.

Ikonostas - Il misticismo e la spiritualità nelle musiche per chitarra del Novecento, è infatti il titolo di un cd appena pubblicato (Map, Milano). Suppongo non sia inutile spiegare che l'iconostasi è una sorta di barriera dipinta con icone che, nelle chiese ortodosse, separa il presbitero dalla navata. All'iconostasi, il grande filosofo russo Pavel Florenskij (vittima di Stalin, che lo fece fucilare

nel 1934) dedicò uno dei suoi saggi più illuminati, *Le porte regali* (Adelphi). Attorno a un pezzo per chitarra scritto in omaggio a Florenskij, e intitolato per l'appunto *Ikonostas*, è sorto il programma di questo disco di chitarra, che non è raro soltanto perché è, finora, unico: a inciderlo non è stato un saggio, attempato e trascorso uomo di religione e virtuoso di chitarra - come si penserebbe - ma un ragazzo di 21 anni di Galliera Veneta, che sta ancora studiando al Conservatorio di Castelfranco Veneto. Si chiama Alberto Mesirca. Che sia bravo, lo si dà per scontato, anche quando, come nel suo caso, la bravura è estrema. Non è invece scontato che venga cancellata, annientata nel fare musica, e questo genere di musica, con un programma dove la *Suite Compostelana* di Federico Mompou, il maestro della musica callada, è il lavoro più esteriore, e dove campeggiano la *Suite Mistica* di Vicente Asencio ed *Errimina* di padre Donostia... Un musicista che stimo, al quale ho fatto ascoltare il cd, mi ha regalato un commento

che trascrivo qui pari pari, perché non ne saprei forgiare uno più appropriato: «Questo ragazzo suona come un pianista dell'Est alla fine della sua carriera».

Non è quindi ammissibile che io stia zitto di fronte a un fatto di questa portata artistica. Stiamo navigando - con i programmi dei concerti e dei dischi di chitarra - nelle delizie del *crossover* e della musica etnica: nessun anatema, va tutto benissimo, i chitarristi spendono a piene mani la locuzione "il nostro strumento" e si trovano a loro agio con il tango. Perché criticarli? Fanno del loro meglio, no? Però, quando dal gruppo se ne stacca uno che, a vent'anni, ha il coraggio di incidere un disco del genere, di porsi coerentemente fuori da ogni scia, imboccando invece una strada manifestamente solitaria, e vi si incammina con l'autorevolezza di un maestro, bisogna far squillare le trombe, avvertire chiunque abbia orecchio fine e mente sveglia, e fargli constatare che la chitarra può volare in alto, molto in alto, e selezionare i suoi ascoltatori non tra gli aficionados dello stru-

mento, ma tra coloro che ascoltano la più raffinata musica da camera.

Mesirca viene da una famiglia colta: suo nonno Giuseppe era un letterato, autore di delicati racconti che gli guadagnarono premi letterari e l'amicizia di un personaggio esigente qual era Gian Francesco Malipiero che, con Mesirca, intratteneva un dialogo quotidiano. La marca nella quale risiede ha dato i natali a musicisti eccellenti, i cui nomi campeggiano nei programmi delle società concertistiche di tutto il mondo: speriamo che abbiano tempo e voglia di guardarsi indietro un istante, cooptando questo loro collega più giovane che - lo dico senza mezzi termini - è della stessa tempra dei Brunello e dei Nordio. Con una differenza, che loro le sedi per farsi valere le avevano, lui non le ha, perché nei concorsi di chitarra - peraltro impotenti nel promuovere un giovane che aspiri motivamente alla carriera concertistica - le giurie non sarebbero in grado di comprenderlo, e anzi lo massacrerebbero, magari consigliandogli di suonare un repertorio più forte, in modo più estroverso e passionale, cioè di conformarsi all'imperante modello gladiatorio che ogni anno viene illustrato in una dozzina di nuovi, pregevoli esemplari intercambiabili. È quindi necessario che, intorno a lui, sorga un consenso extra-chitarristico e si attivi una forza che non lo lasci solo. Questo disco può valere come punto di partenza per diffondere un appello: un appello che scrivo e che firmo per primo, assumendome l'intera responsabilità, e che si regge su tre semplicissime esortazioni: ascoltatelo, fate-lo ascoltare e non fate paragoni, perché sarebbero privi di fondamento.